

impresa di mantenere vivo l'interrogativo sul significato della vita e del mondo; la prima descrive il come, mentre la seconda continua a chiedersi il perché.

Le cose non sono in realtà così semplici. In primo luogo occorre ricordare che, alle origini del moderno processo di secolarizzazione, troviamo, paradossalmente, un'alleanza fra scienziati e teologi. Numerosi storici e filosofi della scienza, infatti, hanno messo in luce come la «fede» scientifica, necessaria a sostenere la moderna idea di legge naturale, abbia trovato alimento nella credenza di un Dio «legislatore».

Alle origini della modernità, teologia e fisica convergono nel tentativo di testimoniare l'onnipotenza divina nei confronti di un universo sottomesso al «Dio orologiaio»: «Il mondo naturale aristotelico, distrutto dalla scienza moderna, non era accettabile né da questi teologi, né da questi fisici. Tale mondo ordinato, armonioso, gerarchico e razionale, era un mondo troppo autonomo; gli esseri che lo abitavano erano troppo potenti e attivi; la loro sottomissione al Sovrano assoluto era sospetta e limitata. D'altra parte era troppo complesso e qualitativamente differenziato per essere matematizzato. La natura "meccanizzata" della scienza moderna, natura diretta da un piano che la domina ma che essa non conosce, e che non può dunque fare altro che onorare il suo creatore, soddisfa completamente le esigenze degli uni e degli altri» (cfr. I. Prigogine, I. Stengers, *La nuova alleanza*, Einaudi, Torino 1981).

Il programma «riduzionista» della scienza moderna non avrebbe potuto prendere avvio se non affermando il

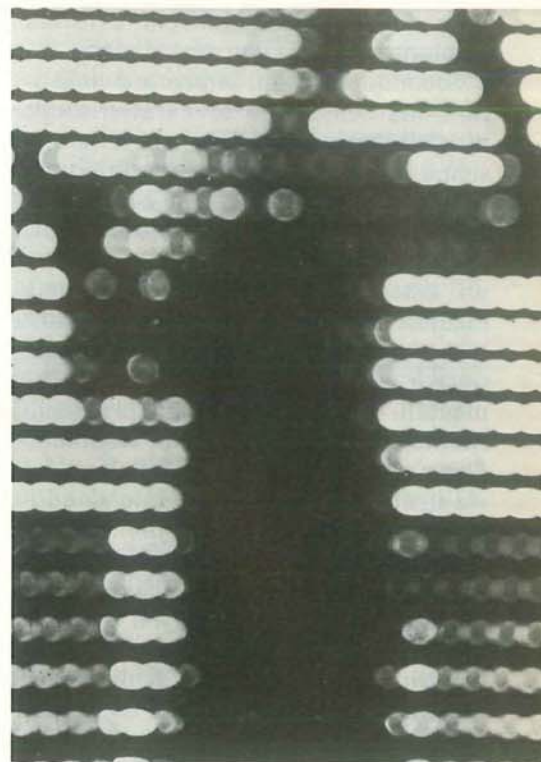
dominio dell'uomo su una natura ridotta a meccanismo inerte, passivo e stupido, e questo dominio è a sua volta impensabile, se non come secolarizzazione del dominio divino. Abbassando la natura, si glorificano ad un tempo Dio e l'uomo; la scienza porta a compimento il programma teologico della separazione fra il mondo etico della libertà e il mondo materiale della necessità; l'uomo non appartiene più alla natura che descrive, la può solo dominare dall'esterno.

Mentre ritiene di essersi emancipata da ogni preoccupazione e inquietudine religiosa, la moderna cultura meccanicista e riduzionista non è quindi altro che la trasfigurazione «scientifica» di una particolare interpretazione teologica del rapporto uomo-natura.

#### «Mente»: non più «voce del verbo mentire»

Negli ultimi decenni, tuttavia, grazie in particolare agli sviluppi delle cosiddette «scienze della complessità» (cibernetica, teoria dei sistemi, teoria dell'evoluzione, teoria dell'informazione, termodinamica dei sistemi aperti in condizioni lontane dall'equilibrio, matematica delle catastrofi, ecc.) il punto di vista della scienza si è radicalmente trasformato, tanto che essa sembra tornare a porsi degli interrogativi sul significato dell'universo e della vita.

L'interrogazione sul senso ridiventa attuale, perché le nuove discipline scientifiche non considerano più l'uomo come un osservatore «esterno», obiettivo, della natura, ma lo concepiscono come una parte, (per nulla centrale o privilegiata) dei processi naturali, nei quali



sono inevitabilmente implicate non solo le sue esperienze sensibili, ma anche le sue idee e teorie scientifiche.

Questa concezione, secondo cui la struttura della mente (di qualsiasi mente), così come i suoi «contenuti», possono essere compresi solo come relazione sistemica fra parte e tutto, sta alla base del pensiero di una singolare figura di scienziato e filosofo: Gregory Bateson. I lavori teorici di questo autore (antropologo, teorico dei sistemi, etologo, psichiatra e fra i fondatori della cibernetica) ci stimolano a domandarci se e in quale misura questa nuova tendenza del pensiero scientifico interagisca sulle problematiche teologiche, contribuendo a mettere in crisi, anche su questo terreno, quell'idea di Legge naturale su cui, come abbiamo visto, convergevano gli interessi di scienziati e teologi alle origini della modernità.

Il modo in cui Bateson concepisce il rapporto uomo-natura e le sue implicazioni religiose di tale concezione vengono alla luce nella sua definizione di mente. Secondo Bateson, la mente non è nel corpo, ma nemmeno fuori di esso; non è una entità sostanziale, ma relazionale: è il flusso di comunicazione che si scambia fra le parti di un sistema in interazione reciproca. Siamo cioè al di là delle contrapposizioni metafisiche fra idealismo e materialismo, così come siamo lontani da quella concezione trascendente che identifica la mente con la coscienza del soggetto umano, con quel

### Preghiera dell'ubriaco, dello scienziato e di qualcun altro

È una preghiera «terapeutica», che gira negli ambienti degli «Alcolisti Anonimi» ed è finita anche in un libro di scienza (G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano).

Non è una coincidenza, ma l'indicazione di un possibile incontro tra «preghiera» e «come si dovrebbe fare scienza»: un incontro — come dicono gli esperti — «a livello epistemologico».

*Signore,  
dammi la forza di  
cambiare le cose che posso cambiare,  
la serenità di accettare le cose che non posso cambiare,  
e la saggezza di  
distinguere la differenza.*